

In Sardegna indecifrabile l'orientamento dello scudocrociato

## Di crisi se ne parlerà martedì ma per ora nella DC è dissidio

La stampa locale parla di manovre tendenti alla riconferma della giunta Ghinami — Un doppio cartello composto dagli autonomisti e dai «preambolisti»?

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — La DC sarda non ha compiuto nessun passo in avanti verso la soluzione della crisi regionale. Ogni decisione è congelata fino a martedì. Ma è dubbio che, nella prossima riunione, il comitato regionale democristiano riesca a comporre i profondi dissidi interni e a dire con chiarezza come il partito di maggioranza relativa intende muoversi per dare un governo alla Sardegna.

L'orientamento è indecifrabile. Si parla di due tesi contrapposte: da una parte un gruppo genericamente favorevole ad un governo di unità autonomistica; dall'altra parte il cartello dei «preambolisti» puntato alla ricerca di una soluzione analoga a quella in discussione a Roma.

Nulla di ufficiale, comunque. Solo delle «avances» che hanno lo scopo di creare confusione. In realtà la DC punta ancora a guadagnare tempo. L'obiettivo è di congelare la crisi sino alle elezioni amministrative: non scegliere significherebbe per

le varie correnti evitare qualche brutta sorpresa ad opera degli elettori.

La stampa isolana parla addirittura di una manovra in atto tendente a riconfermare la giunta Ghinami. Ma è Ghinami che stavolta non ci sta. Sono quindi i socialdemocratici a tirarsi indietro per costringere la DC a mettere le carte in tavola, a schierarsi? Difficile rispondere. Il PSDI si dimostra «aperturista» per stato di necessità, ma non disdegnerrebbe un pentapartito.

Da parte democristiana, tuttavia, non arriva alcun segnale di chiarezza. Il segretario uscente, prof. Giuseppe Meloni, è stato pregato di rimanere in carica per qualche tempo ancora. Il presidente del gruppo al consiglio regionale, on. Pietro Soddu, dal suo canto ha accolto l'invito di non presentare la lettera di dimissioni, pronta già da qualche settimana.

Al momento c'è da pensare che il comitato regionale, bisogna lanciare la «patata bollente» della crisi in

altra direzione, per coinvolgere il più possibile gli alleati di governo. Il prof. Meloni, tirando in ballo i franchi tiratori di ogni parte (la «stoccata» è diretta evidentemente ai socialisti), responsabile della caduta di Ghinami, avverte con aria minacciosa che «non è facile trovare un accordo a tre mesi dalle elezioni amministrative».

«La situazione politica — aggiunge il segretario uscente della DC — è complicata dalla inopinata crisi regionale, tanto più deprecabile in quanto la giunta Ghinami non aveva ancora esaurito il suo mandato, diretto a favorire una larga copertura politica, mentre erano in corso i colloqui fra i partiti».

La difesa d'ufficio di Ghinami da parte della DC era un obbligo. Il prof. Meloni non dimentica, infatti, che proprio il presidente socialdemocratico, con la sua politica di restaurazione, ha concesso largo spazio alla ripresa della pratica clientelare, bloccando di fatto le leggi della rinascita

Arrivati a questo punto, come si può pensare di riassumere Ghinami, offrendogli il «mandato» fino alle elezioni?

In effetti nessuno può resistere alla giunta Ghinami (non dimentichiamo che Ghinami era sorretto anche dall'unico consigliere liberale). Riforma agro-pastorale, industria chimica e bacini minerali, turismo, trasporti, assetti civili, disoccupazione giovanile: ecco i motivi veri della crisi sarda della caduta della giunta Ghinami. Blocco totale della spesa pubblica e dei programmi di rinnovamento, ripristino del metodo dei finanziamenti discrezionali e del clientelismo, sono le cause che hanno prodotto il tonfo finale.

In queste condizioni, come è possibile ripristinare il «dialogo» di cui parla il prof. Meloni? Non è davvero pensabile di poter congelare la drammatica situazione isolana fino alle elezioni, come pensa e vuole la DC.

g. p.

## Il punto sulla formazione delle reti radio televisive isolate

### C'è divario (ma non è incolmabile) tra Sardegna TV e Sardegna reale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Immersi fino al collo nella realtà dell'isola, con un'unità e con sempre maggiore professionalità, tenendo presenti le esigenze degli utenti, battendosi per una informazione democratica»: ecco in sintesi ciò che il Comitato regionale sardo per l'informazione radio-televisiva chiede a Terza Rete e TV private. Il quadro dell'informazione audiovisiva nell'isola, tracciato dal Comitato, tiene conto della enorme importanza che le emittenti vanno assumendo nella formazione politica e culturale dei sardi.

«Il punto siamo nella formazione di reti radio-televisive pubbliche e private democratiche e pluraliste?». In Sardegna, risponde il compagno Paolo Berlinguer, presidente della Commissione Informazione del Consiglio regionale, «rimangono molti paesi da fare, soprattutto con alcune trasmissioni che quella di regioni come Toscana, Umbria e Emilia. Anche e soprattutto delle organizzazioni di massa verso questi problemi, nelle regioni "rosse" le radio-televisive sono parecchio avanti per quanto riguarda la sperimentazione. Nella nostra isola il quadro non è certo consolante. Tuttavia ci sono le premesse per decollare».

Il Comitato regionale per l'informazione, dopo aver discusso con la Commissione Informazione del Consiglio regionale, ha prodotto un documento nel quale vengono forniti alcuni punti di discussione. Possono essere la Terza Rete e le TV private quel qualcosa che, in dialettica con le reti nazionali, rappresenti la realtà sarda senza mistificazioni? Il canale regionale — afferma il compagno Paolo Zedda, vice-presidente del Comitato — è partito proprio in quest'ottica. Ma ancora una volta, se la Sardegna radio-televisiva dalla Sardegna reale».

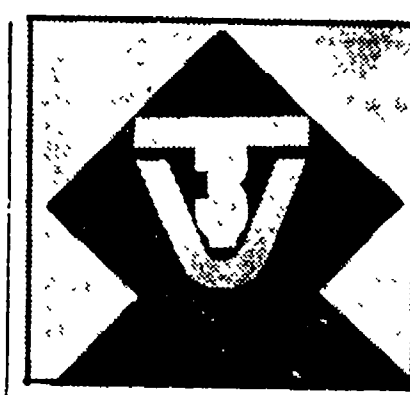
Cosa fare per colmare questo distacco? «E' la domanda che si pone il compagno Zedda — da cui è partito il Comitato regionale sardo per la radio-televisiva. Una domanda che viene dalla consapevolezza delle difficoltà e degli ostacoli, ma anche dalla fiducia di un loro superamento a patto che vi sia una forte sensibilizzazione delle organizzazioni di massa verso questi problemi, nelle regioni "rosse" le radio-televisive sono parecchio avanti per quanto riguarda la sperimentazione. Nella nostra isola il quadro non è certo consolante. Tuttavia ci sono le premesse per decollare».

Il Comitato regionale per l'informazione, dopo aver discusso con la Commissione Informazione del Consiglio regionale, ha prodotto un documento nel quale vengono forniti alcuni punti di discussione. Possono essere la Terza Rete e le TV private quel qualcosa che, in dialettica con le reti nazionali, rappresenti la realtà sarda senza mistificazioni? Il canale regionale — afferma il compagno Paolo Zedda, vice-presidente del Comitato — è partito proprio in quest'ottica. Ma ancora una volta, se la Sardegna radio-televisiva dalla Sardegna reale».

Il Comitato regionale per l'informazione, dopo aver discusso con la Commissione Informazione del Consiglio regionale, ha prodotto un documento nel quale vengono forniti alcuni punti di discussione. Possono essere la Terza Rete e le TV private quel qualcosa che, in dialettica con le reti nazionali, rappresenti la realtà sarda senza mistificazioni? Il canale regionale — afferma il compagno Paolo Zedda, vice-presidente del Comitato — è partito proprio in quest'ottica. Ma ancora una volta, se la Sardegna radio-televisiva dalla Sardegna reale».

Il Comitato regionale per l'informazione, dopo aver discusso con la Commissione Informazione del Consiglio regionale, ha prodotto un documento nel quale vengono forniti alcuni punti di discussione. Possono essere la Terza Rete e le TV private quel qualcosa che, in dialettica con le reti nazionali, rappresenti la realtà sarda senza mistificazioni? Il canale regionale — afferma il compagno Paolo Zedda, vice-presidente del Comitato — è partito proprio in quest'ottica. Ma ancora una volta, se la Sardegna radio-televisiva dalla Sardegna reale».

Il Comitato regionale per l'informazione, dopo aver discusso con la Commissione Informazione del Consiglio regionale, ha prodotto un documento nel quale vengono forniti alcuni punti di discussione. Possono essere la Terza Rete e le TV private quel qualcosa che, in dialettica con le reti nazionali, rappresenti la realtà sarda senza mistificazioni? Il canale regionale — afferma il compagno Paolo Zedda, vice-presidente del Comitato — è partito proprio in quest'ottica. Ma ancora una volta, se la Sardegna radio-televisiva dalla Sardegna reale».



fretta e furia, sulla scia della riforma, trova nell'isola — dice il compagno Paolo Berlinguer — le difficoltà proprie di tutti i sardi. Corpi separati, feudi personali, ne abbiamo avuti già tanti in altri tempi. E ora di cambiare». Le TV private, sorte come iunghi anche in Sardegna, sempre più numerose e più sofisticate, contese fra Rizzoli e Rusconi mentre si impone il controllo democratico, accelerano i tempi della competizione. Se la Terza Rete ansima e stenta a guadagnare il primo posto, le altre voci più o meno «bore impazzano. Cominciano anni or sono con poche apparecchiature e moltissimi

A colloquio col presidente della commissione informazione del consiglio regionale Paolo Berlinguer  
Un documento che fornisce alcuni punti di discussione  
Chi boicotta la piena attuazione della riforma

oscuri pionieri. Dietro le pareti di uno spoglio studio, con il telegiornalista che prende il giornale, c'era la giungla del lavoro nero e la mancanza assoluta di professionalità. Ancora molte TV in Sardegna sono in queste condizioni. Ma alcune hanno raggiunto livelli ragguardevoli di professionalità. Film di impegno, telegiornali di qualità, servizi elaborati, trasmissioni di intrattenimento quanto meno piacevoli caratterizzano TV come «La Voce Sarda» e «Vidoluna» a Cagliari, «Teleobiettivo Sardegna» e «Tele Costa Smeralda» a Sassari. Altre voci vanno affinandosi.

Il Comitato di informazione radio-televisiva — sostiene il compagno Zedda — ha di-

scusso moltissimo questo problema, arrivando a delle conclusioni precise. E cioè: basta con le guerre fra poveri, fra pubblico e privato. Bisogna incoraggiare le iniziative che favoriscono un sistema "misto" dove il pubblico ed il privato cooperino nel senso di una sempre più completa e corretta informazione».

Per portare a termine tutti questi buoni propositi occorre non solo tener presenti le esigenze dei sardi, ma battersi per dare più potere e più strumenti di controllo allo stesso Comitato radio-televisivo. «Il suo operato — conclude il compagno Paolo Zedda — dà fastidio a molti. Non si vuole che funzioni soprattutto da parte della Democrazia cristiana».

La Commissione Informazione del Consiglio regionale comunque accetta il confronto su questi contenuti temi. Per il prossimo futuro — informa infine il suo presidente, compagno Paolo Berlinguer — organizzeranno un convegno regionale sui problemi dell'informazione radio-televisiva pubblica e privata in Sardegna, ed avvieranno un confronto con le altre regioni meridionali sulla riforma e sul decentramento.

a. gi.

Niente accordo sul prezzo

## In Molise sospesa la consegna del latte ai caseari

Momenti di tensione davanti gli stabilimenti per le cariche della polizia contro i contadini

La tangenziale di Foggia

## Io progetto tu sorvegli e la Cassa intanto specula

FOGGIA — Interrogazione urgente al presidente del consiglio e ai ministri degli interventi regionali del Mezzogiorno è stata rivolta dai compagni De Simone, De Caro e Carmeno ed essa è tesa a conoscere le ragioni per le quali, evidentemente a scopo clientelare o di basso sottogoverno, i lavori di direzione, sorveglianza e progettazione dei gruppi di Foggia siano stati affidati a esperti e tecnici diversi da quelli che hanno progettato, e da tenere presente che la tangenziale di Foggia costerà 27 miliardi.

Nella loro interrogazione, conseguentemente, i comunisti intendono conoscere «i motivi per i quali la Cassa per il Mezzogiorno ha affidato l'alta sorveglianza progettuale e tecnica del progetto n. 5248 - Tangenziale di Foggia a tecnici diversi da quelli precedentemente incaricati». Altro punto che il governo deve chiarire è costituito dal motivo per i quali la Cassa «intende affidare la direzione dei lavori e il coordinamento degli interventi a tecnici diversi da quelli che hanno progettato l'opera e coordinato gli interventi» nonché i motivi per i quali «si ritiene opportuno sostenere, vista la delibera n. 2054 del 14-7-78 le maggiori spese conseguenti alla diversificazione dei gruppi di direzione da quelli di progettazione e in definitiva come si possa giustificare l'inevitabile ritardo connesso all'affidamento della direzione dei lavori a tecnici diversi dai progettisti».

Infine i parlamentari comunisti chiedono come conosce da Cossiga e dal ministro per il Mezzogiorno, «quali siano i criteri per i quali la Cassa per il Mezzogiorno ha affidato la tangenziale di Foggia a tecnici, direttori e coordinatori che, al consuntivo, hanno dato buona prova di sé nella realizzazione della tangenziale di Foggia-Candela. Da notare che questa strada, progettata per un costo di 2 miliardi e mezzo ha già fagocitato oltre 17 miliardi.

Centinaia di operai in corteo

## Per i licenziamenti all'orizzonte Siracusa si ferma

Tre ore di astensione - Il problema dell'occupazione nel polo di Augusta-Priolo

SIRACUSA — Tre ore di sciopero di centinaia di lavoratori della zona industriale siracusana. Un corteo contro la licenziamento che si è concluso di fronte alla sede distaccata della Cassa del Mezzogiorno.

Così, ieri, contro la prospettiva inquietante di altri licenziamenti di massa, e per sollecitare l'avvio di lavori che, seppure appaltati, non vengono ancora iniziati, è stato riprodotto in tutta la sua urgenza il problema dell'occupazione nel polo Augusta-Priolo.

Interessati direttamente dalla nuova giornata di mobilitazione (alla vigilia s'era svolta nella sede provinciale della CISL un incontro tra i partiti) i lavoratori di due comparti industriali: quelli dell'area ICA (un consorzio tra ANIC e Montedison nato per la realizzazione di un grande impianto per la lavorazione dell'etilene) e quelli della centrale termoelettrica dell'ENEL.

In questi due settori i lavori stanno per avviarsi a conclusione e un migliaio di operai rischia, entro poche settimane, la perdita del posto. Per scongiurare questo pericolo che sarebbe un altro duro colpo all'economia di Siracusa, è stato già realizzato un vasto scioglimento di lotta.

Alla vigilia dello sciopero esponenti del PCI, della DC, del PRI, del PSI, si erano incontrati con gli operai e con la federazione sindacale unitaria. Come sbloccare la situazione? Partiti e sindacati sono d'accordo che debbono essere al più presto avviati quei lavori, appaltati per decine di miliardi dalla Cassa, e che rimangono fermi per una serie di assurdi ostacoli burocratici.

In un documento unitario si sottolinea la grave situazione dell'occupazione a Siracusa e si chiede il rispetto degli impegni assunti dalla Cassa del Mezzogiorno e soprattutto la disponibilità delle ditte appaltatrici ad utilizzare la manodopera locale.

Partiti e sindacati hanno anche proposto un incontro in Prefettura per chiamare a nuovi impegni la Cassa del Mezzogiorno e le ditte appaltatrici.

ROMA — L'incito non lascia adito ad alcun dubbio: Molise, anni ottanta, una regione che cammina ad illustrare i «come» e i «quando» c'è il presidente della giunta, il dc Florindo D'Aimmo. Ma la vera «star» non è lui. E' l'ineffabile Gustavo Selva, chiamato a presiedere la conferenza stampa e accolto da sguardi di ammirazione degli addetti ai lavori. La diva si schermisce, chiarisce subito che per lui è un grande onore essere lì a presentare il progetto di una Regione tanto piccola eppure così avanzata, che guarda all'Europa con occhio rigile e attento. Questa Europa alla quale lui è tanto legato (ma non aveva abdicato al Parlamento di Strasburgo per restare incollato alla poltrona radiofonica?) e che lo segna di una certa «confezione». Perché il suo scopo principale — sia chiaro — è quello di essere giornalista e informatore attento e imparziale della realtà. Del resto chiunque abbia ascoltato anche una sola volta il «suo» GR2 non può certo avere il benché minimo dubbio. E in questa veste dunque parla del progetto della giunta molisana, progetto d'avanguardia, vivo e concreto, non certo, avverte, libro dei sogni, ma realtà già in parte operante.

A illustrarlo in tutte le sue articolazioni pensa — bontà sua — D'Aimmo. Questa Regione, spiega, grazie ai meriti della sua classe di governo (democristiana naturalmente) si avvia ad uscire dai tristi retaggi di un destino passato e marcia verso un futuro di fulgido sviluppo. Come? E' presto detto: grazie al megaprogetto polienale elaborato dalla giunta stessa, tutta dc, a parte il valido sostegno dei socialdemocratici. Questo progetto è un «grande fatto politico» perché raccoglie i frutti della legislatura passata ed è un «grande fatto democratico» perché apre nella Regione un dibattito, manca a dirlo, «ampio e articolato».

Di che tipo e con chi? Ma con Fanfani, illustre presidente del Senato e amico del Molise (anche lui, come Gustavo Selva) che ha accettato di partecipare a un convegno economico in programma per il 13 aprile. E una giunta che chiama a parlare dei suoi problemi Selva e Fanfani non lancia forse un segno a tutte le altre?

Quanto agli annosi problemi del Molise, primo nell'emigrazione, «ricco» di terre incolte e abbandonate, con un'assistenza sanitaria che è la più carente d'Italia, il terziario che sta per scoppiare, i giovani privi di prospettiva occupazionale e anche senza Università, niente paura: adesso arriva il piano e risolve tutto. Certo però che per ricevere questo progetto ha bisogno del sostegno ineguagliabile della Cassa per il Mezzogiorno. Guai se l'intervento straordinario venisse a mancare, perché è uno strumento insostituibile. E chi si volta indietro per guardare il passato è in malafede.

La passerella elettorale continua ma l'ora si fa tarda ed è giunto il momento, come spiega Selva, di trasferire «l'agenda fraterna» al ristorante. Buon appetito.

m. g. m.



I vitivinicoltori siciliani manifestano per le vie di Palermo

## Migliaia a Palermo per salvare la crisi il vino siciliano

Dalla nostra redazione

PALERMO — A migliaia per le vie di Palermo con trattori, camion e altri mezzi meccanici — in testa al lungo corteo di produttori anche decine di gonfalonieri — per salvare dalla crisi il vino siciliano. E' stata una delle più massicce manifestazioni dei produttori in questi ultimi anni. Ed è stata organizzata dalle tre centrali cooperative, dalla Confcooperative, dalla CGIL-CISL-UIL. Uno di questi, per esempio, prevede la soppressione di centinaia di ettari di vigneto e dunque il loro definitivo abbandono perché considerati causa principale dell'eccesso di vino sul mercato europeo. Quali dovrebbero essere le zone in cui cominciare ad eliminare vigneti? Secondo l'attuale politica agricola comunitaria — per nulla fronteggiata dal governo italiano, distintosi per la sua posizione decisamente arretrata — i tagli devono avvenire a sud, tanto per cominciare in Sicilia.

All'Italia, insomma, si chiede di rinunciare a settori fondamentali della sua economia agricola e nel Mezzogiorno e in Sicilia si sa che la viticoltura è uno dei comparti trainanti e più redditizi. I produttori siciliani sono intenzionati al contrario a difendere il loro patrimonio e sono passati al contrattacco.

E anche ieri nel corso della manifestazione, e alla fine, in un incontro con il vice presidente della Regione Carlo Giuliano, hanno denunciato le misure penalizzanti della CEE, ma anche le responsabilità dei governi nazionali e regionali. E non solo perché succubi delle decisioni comunitarie, ma anche per non aver sostenuto con appositi interventi l'intero settore vinicolo. Sotto accusa in particolare l'assenza di provvedimenti per favorire la libera circolazione del vino, la commercializzazione, l'ingresso della produzione in mercati «vergini» la non volontà di combattere con rigore il gravissimo fenomeno della sofisticazione.

A Roma propagandistica conferenza del presidente della giunta regionale D'Aimmo

## Anche un megafono marcato «Gustavo Selva» per il megaprogetto elettorale del Molise

L'incontro nella sede dell'Associazione Stampa - L'immagine falsa e demagogica di una realtà regionale piena invece di gravi e irrisolti problemi - Le cifre vere della crisi - L'arroganza della Dc è pari alla sua incapacità di governo

Dal nostro corrispondente  
CAMPOTASSO — Proprio ieri, la giunta regionale ha voluto presentare a Roma nella sede dell'Associazione della stampa romana con un tate a tête d'Aimmo-Selva, il piano regionale di sviluppo. Si è scelta la sede romana per dare più rilievo all'appuntamento e soprattutto per dare in pasto all'opinione pubblica l'immagine di una regione che sta vivendo i suoi momenti migliori nel campo economico e sociale.

Una regione dove tutto ciò è possibile perché la DC conserva la maggioranza assoluta. E tutto questo mentre nel resto del paese la crisi sta falcidiando tutti i settori produttivi. Il confronto che si vuole fare è tra le regioni disoccupate e le regioni rosse. In questo quadro è nato il piano di sviluppo regionale del Molise. Ma il volto del Molise è altra cosa. Certo, nell'ultimo quinquennio non vi sono state crisi.

Chi può affermare che solo quando una giunta cade vi è la crisi? Può essere invece che la giunta rimanga in piedi per cinque anni senza però essere in grado di affrontare i problemi della gente, facendo rimanere ingenti somme di denaro nelle casse della regione, contribuendo a far saltare l'equilibrio territoriale della regione con scelte errate, disperdendo danaro pubblico con interventi a pioggia e in tutti i settori.

Allora come si fa a dire che questa non è crisi? Il dato emblematico di questa crisi poi è dato dalle cifre. E' una popolazione di 320 mila abitanti, vi sono 14.500 iscritti nelle liste ordinarie di disoccupati e 9 mila giovani in cerca di prima occupazione. Alla disoccupazione ufficiale occorre aggiungere la somma di 12 mila unità lavorative che sono impegnate nella produzione solo occasionalmente e 4 mila stagionali. A questi vanno aggiunti gli intellettuali e

tutte quelle donne che non hanno creduto opportuno iscriversi nelle liste di collocamento sapendo di non poter trovare lavoro. Insomma siamo di fronte ad una massa di 50 mila disoccupati, pari al 14% della popolazione regionale e ad oltre il 40% della popolazione attiva che oscilla tra la disoccupazione e l'occupazione precaria.

Ma vi è di più. Su ogni dieci cittadini molisani, ve ne sono sei esclusi dalle forze del lavoro. Questo avviene perché vi sono in Molise circa 70 mila pensioni di invalidità. Anche questa è forza disoccupata. E non parliamo poi del territorio. La popolazione in collina e in montagna è diminuita di un quinto. Essa è finita sulla fascia costiera creando enormi squilibri e soprattutto problemi alle amministrazioni comunali del basso Molise che si sono trovate nella impossibilità di far fronte alla domanda di servizi che la situazione richiedeva.

E perché non parlare anche dei residui passivi che ormai sono una montagna e che aumentano sempre più con il passare degli anni? Ma lo scandalo sta soprattutto nel fatto che alcuni organismi regionali non vengono messi nelle condizioni di funzionare. Tipico è quanto sta avvenendo allente di sviluppo agricolo del Molise dove, nonostante da oltre un anno il consiglio regionale ha nominato i rappresentanti, vi è ancora una gestione commissariale. Questo vuol dire che non solo un organismo importante come l'ERSAM non è messo nella condizione di funzionare, ma non si dà alle minoranze nemmeno la possibilità di controllarne la gestione.

Altri dati che riguardano la produzione sono tutto un bluff. Difatti, la giunta regionale si affanna a dimostrare che nel Molise vi è stato un incremento generalizzato della produzione e del reddito e nulla più. Ignorando che l'economia regionale non produce granché di quello di cui ha bisogno, così il danno finisce fuori regione per importare poi il 37% di investimenti e di consumi per le vicende interne dell'area regionale.

Giovanni Mancinone

Questo è il vero quadro drammatico che la regione ha di fronte. Quindi ogni piano di sviluppo se non parte da questi dati, finisce per diventare area fritta o comunque propaganda spicciola.

Anche gli «escamotage» elettorali dunque a poco possono servire: il Molise è un'altra cosa, è ancora terra depressa. E la gente se è vero che non emigra più è perché non vi sono più le possibilità per farlo ed allora preme sul terziario che ormai s'è gonfiato a dismisura e non è in grado di accogliere più nessuno. D'Aimmo e la DC tutte queste cose le sanno bene ma hanno preferito ignorarle ieri all'incontro con la stampa nazionale.